

Compleanno fra pallone e politica

Compie oggi mezzo secolo il «numero 10» più popolare e discusso del calcio italiano del dopoguerra. Una carriera tutta nel Milan ma con Berlusconi non c'è mai stato amore

50 anni «golden»

Auguri Rivera, onorevole calciatore

Oggi Gianni Rivera compie 50 anni. Il «Golden Boy» è nato infatti il 18 agosto 1943 ad Alessandria. È stato il capitano e la bandiera del Milan per 19 anni nel corso di una luminosa carriera da calciatore. Esaurita l'esperienza, si è dato alla politica: nell'87 fu eletto deputato per la Dc nella circoscrizione Milano-Pavia; nelle consultazioni politiche del '92 è stato rieletto deputato.

FRANCESCO ZUCCHINI

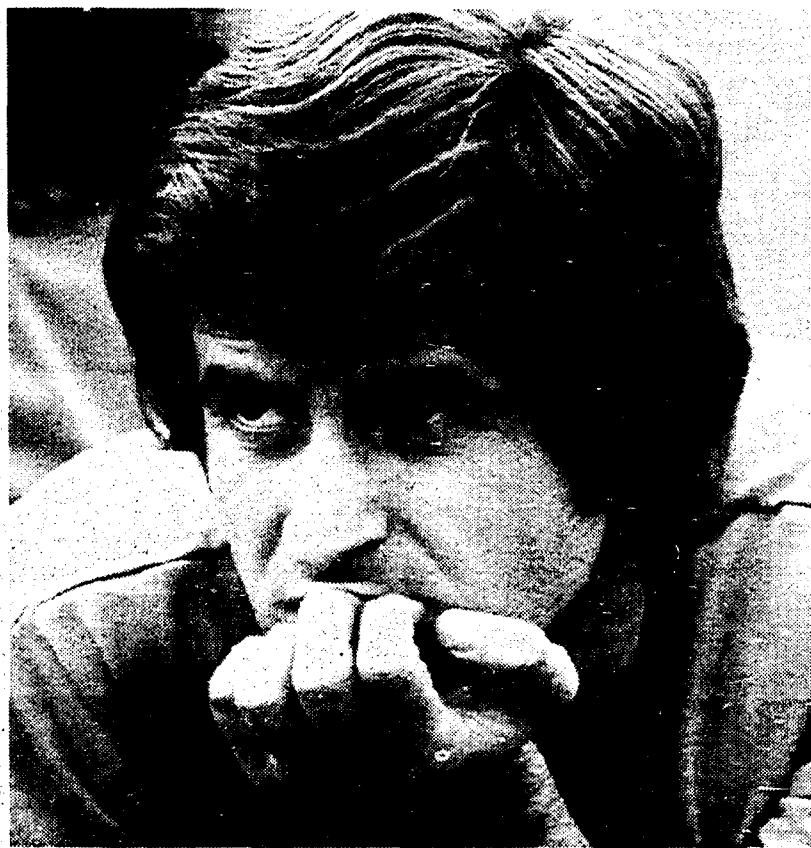
Nel 1969 la prima navicella spaziale raggiunge la Luna: a San Siro un tifoso dice: «Ma se il Gianni studiava da scienziato e non da calciatore, sulla Luna gli americani ci arrivavano dieci anni prima». Nel '69, Rivera a San Siro faceva già rima con bandiera. Al Milan era arrivato nove stagioni prima, pagato 120 milioni all'Alessandria, per rimpiazzare una stella di prima grandezza ma ormai al tramonto, Juan Alberto Schiaffino. «La serie A? Forse a questo ragazzo serve più una balla», disse Gipo Viani, allenatore del Milan al tempo dello sbarco riveriano. Il Gianni lo smentì coi fatti, e che fatti: 30 partite e 6 gol nel primo anno; 27 e 10 gol nel secondo; con abbinato lo scudetto numero 8 nella storia milanista, e per lui la prima partita in Nazionale. Al terzo anno, la Coppa Campioni: 2-1 al Benfica nella finalissima di Wembley del 22 maggio 1963. Gianni Rivera, quel giorno, non aveva ancora 20 anni: ma aveva già vinto quasi tutto, aveva divinato tutto, un bambino cannibale del pallone. Chissà quando è nata esattamente la leggenda del Golden Boy: forse allora, forse qualche tempo prima, il 2 giugno 1959 per esempio, data d'esordio di Rivera in serie A con l'Alessandria. Guarda il destino: una carriera tanto luminosa inizia con una maglia grigia. Il 2 giugno '59 Rivera aveva 15 anni e 10 mesi: che sia il calciatore italiano più bravo di tutti i tempi si può discutere ancora oggi, che sia stato il più precoce, no.

A modo suo, Rivera portò davvero sulla Luna San Siro e il suo equipaggio, in bell'anticipo su mister Armstrong, e per 19 lunghi anni: dal debutto di quel ragazzino di 58 chili tutto capelli, al ritiro, avvenuto nel '79: aveva 36 anni e la pancetta ormai affiorante, ma era ancora in grado di pilotare allo scudetto quell'astronave sempre più scassata e cigolante, con Chiodi centravanti, e con Maldera e un 32enne Bigon cannonieri da 9 e 12 reti grazie agli assist del capitano. Un anno dopo, quasi per inerzia, quel Milan senza il suo storico numero 10 si sgretolò sotto il peso di uno scandalo, finendo per la prima volta in serie B. Il botto fu pazzesco.

Oggi Rivera ha 50 anni e le celebrazioni per il traguardo della «mezza età» da lui raggiunti si spremono: non è stato certo così l'anno scorso per Sandro Mazzola, che pure di Rivera fu lo storico rivale in carriera, come nel ciclismo era successo fra Coppi e Bartali. Una vita a sorpassarsi. La spiegazione non c'è, o forse c'è e

sta in un sorpasso finale alla curva decisiva, o in quell'innanzi e sfaccettato contenitore che è stata ed è la carriera, prima da calciatore, poi da dirigente sportivo, infine, ora, da uomo politico, di Gianni Rivera. Quasi quarant'anni di trionfi e polemiche, di crociate e polveroni, di ribellioni e di papocchi: fra vittorie e delusioni, scandali e prime pagine. Fu definito «abalinò» da Brera, ma ci fu anche chi scrisse: «sui piedi di un invisibile cuscinetto di feltro che ne delano o smorano ogni traiettoria, la natura lo ha plasmato tenendo conto del football». Rivera era in campo quella notte del 19 luglio '66 al Middlesbrough, la «notte della Corea»; giocò la leggendaria semifinale messicana Italia-Germania 4-3 che sarebbe diventata un film, ma soprattutto un cult calcistico, segnando il gol decisivo al portiere tedesco Maier. Rivera ha avuto più onore di Mazzola, da qualunque prospettiva ha fatto comunque parlare, sui massimi quotidiani come sui rotocalchi rosa, e si è esposto spesso in prima persona. Nel '68 fondò con Campana e Bulgarelli il sindacato dei calciatori; nel '69 fu il primo calciatore italiano a vincere il Pallone d'Oro; nel '70 divise i tifosi della Nazionale: fu quando Valcareggi gli preferì Mazzola buttando in campo nei famosi «ultimi 6 minuti» della finale ormai persa col Brasile di Pelé. Nel '72 entrò in polemica col mondo arbitrale, e soprattutto con Concetto Lo Bello; fu squalificato per due mesi e mezzo. Nel '73 l'amicizia con padre Eligio, i due a parlare delle esperienze e dei progetti della comunità «Mondo X» al Peccato Veniale di Giorgio Cherzi, in un festival di sandali e calzoni a campana. Nel '75 tenta di comprare addirittura il Milan: lo fa per ripicca ad una infelice battuta dell'allora presidente Buticchi («Scambierei Rivera con Claudio Sala»); trova i finanziatori, finché Buticchi chiede scusa e fa marcia indietro. A fine carriera diventa vicepresidente prima con Colombo, poi con Farina: ma capisce che Giussù vorrebbe usarlo soprattutto come «parafiumine» per i suoi pasticci; ed esce di scena definitivamente con l'avvento di Berlusconi: tra i due non ci sarà mai feeling, Rivera si scaglia contro il «berlusconismo» e i terribili danni da esso provocati. Anche per questo, a San Siro, oggi Rivera fa un po' meno rima con bandiera.

Cinquant'anni da Rivera, da calciatore, a uomo politico. «La cosa più difficile? Imparare il linguaggio dei politici». Il resto è venuto da sé: mica poco, anche per chi portò San Siro sulla Luna a prezzi popolari.



Tre immagini della vita di Gianni Rivera. Qui accanto, agli esordi nel Milan. A centro pagina ai Mondiali di Germania nel '74. Sotto, oggi, da onorevole

Il leader dei Popolari giudica l'ex star in Parlamento

La pagella dell'on. Segni «Dieci anche in politica»

Il secondo Rivera, quello sceso in campo nella politica, giudicato da Mariotto Segni, il leader dei Popolari della riforma e grande amico dell'ex stella del Milan. «Rivera ha dimostrato che si può servire bene la causa del paese senza essere politici di professione. L'ho ammirato da calciatore ed è stato una scoperta come uomo. Da tifoso dei Cagliari rimpiango di non averlo visto in Sardegna accanto a Riva».

STEFANO BOLDRINI

«Pronto sono Mario Segni, so che mi avete cercato per Gianni. Beh, eccomi qua, mi fa piacere parlare di un amico», il leader dei Popolari per la riforma è appena rientrato nella sua casa di Sinitino, tra degli «ozzi balneari». Ha trovato un appunto, c'è in ballo un amico, e lui risponde all'invito.

Onorevole Segni, il suo amico Rivera entra nel club del cinquantenni...

E io gli faccio gli auguri con un triplice elogio: l'ho ammirato da calciatore, lo apprezzo tantissimo come uomo, lo stimo come politico.

Già, proprio di questo volevo parlare con lei: del Rivera che si è ben riciclato

nella politica... Gianni è uno splendido esempio di come non occorra essere politici di professione per servire la causa del paese. Rivera è partito da lontano, dal calcio, eppure quando è entrato sulla scena politica ha dimostrato di saperci fare.

Il Rivera calciatore, quello che in campo dimostrava di aver più testa degli avversari, poteva insomma lasciar intuire di aver anche un futuro per cose più «nobili».

Mah, sa, non è facile l'equazione. Forse la penso così perché c'è sempre una sorta di prevenzione nei confronti dei «muscolari», ma Rivera è un uomo intelligente e la testa fa la differenza in campo e fuori.

Come ha conosciuto Rivera?

La prima stretta di mano è avvenuta in Parlamento. La cosa che mi colpì subito fu la semplicità del personaggio. Si era spogliato degli abiti del grande calciatore e si era messo a lavorare in politica con molta umiltà.

Poi nacque l'amicizia...

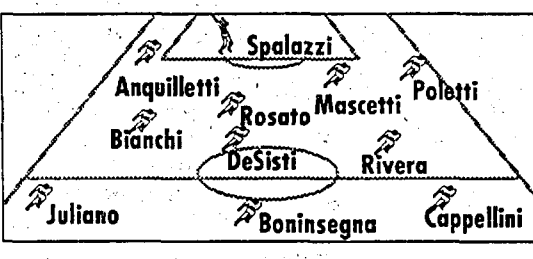
Tutto merito dei referendum. Rivera aderì con grande entusiasmo al progetto, dimostrando di saper guardare lontano e di aver fiuto politico.

Ma tra un progetto e l'altro riescono mal a infilarsi quattro chiacchiere calcistiche?

Certo. E discutiamo, perché io tifo Cagliari e lui ha sempre il Milan nel cuore. Ripensando alla sua epoca ogni tanto gli dico: «Gianni, se nel Cagliari accanto a Riva avessi giocato tu, sai che spettacolo?».

Oggi si può fare una linea d'attacco nella Nazionale parlamentare Segni-Rivera...

Impossibile. Io ogni tanto ci provo ancora a tirare due calci, lui da quando ha smesso non ha più giocato. Meglio così: meglio ricordare il grande Rivera che fu.



Competizione	Partite	Go!
Serie A (Alessandria)	26	6
Serie A (Milan)	501	122
Coppa dei campioni	19	6
Coppa Intercontinentale	4	1
Coppa delle Coppe	26	1
Coppa delle Fiere e Uefa	24	5
Coppa Italia	75	27
Altre coppe	17	5
Tornei internazionali	14	6
Selezioni internazionali	3	-
Nazionale A	60	14
Nazionale B	1	-
Nazionale giovanile	9	6
Amichevoli ufficiali	171	101
Totale	950	300

Il gemello Rosato e altri campioni

Che anno quel '43!

Non solo Rivera. Oggi fa 50 anni anche un'altra colonna del Milan anni '60, Roberto Rosato, piemontese di Chieri, anche lui uscito completamente dal football nel dopoguerra (è manager in un'azienda torinese). Di più: c'è tutta una generazione di cinquantenni che ha lasciato un solco importante nel football italiano. Con la classe '43 si può costruire un'ottima squadra, manca solo un portiere all'altezza, l'unico detentore è Giuseppe Spalazzi, ahilui famoso soprattutto per l'impatto con Mora che costò una terribile frattura al milanista; e per un inglorioso 0-5 che subì al debutto col Bologna. Dunque: Spalazzi, Anquilletti, Poletti, Bianchi, Rosato, Mascetti, Juliano, De Sisti, Boninsegna, Rivera, Cappellini, Angelo Anquilletti, di San Donato Milanese arrivò al Milan dall'Atalanta nel campionato 66-67, assieme a Rosato che il club rossonero prelevò dal Torino. Con loro due in difesa la squadra si rafforzò al punto da vincere in successione scudetto e Coppa Coppe (68) Coppa Campioni e Coppa Intercontinentale (69). Rosato giocò 37 volte in Nazionale, si fece largo fra l'interista Guameri e lo juventino Bericellino I, era in campo il 10 giugno '68 a Roma nella finale vittoriosa degli Europei; fu una delle colonne della Nazionale di Valcareggi che arrivò seconda ai Mondiali '70. Anquilletti giocò (senza fortuna) solo un paio di gare in azzurro (tournee amichevoli in Messico), chiuso com'era da Burgnich, Roversi e Poletti. Proprio Fabrizio Poletti è un altro terzino in voga negli anni Sessanta: con Fossati, costituì una coppia affidabilissima al Torino. E con Gigi Meroni (altro '43...) il giorno in cui l'estroso torinese granata restò ucciso per un incidente stradale in una via di Torino; via dal capoluogo piemontese, Poletti non fu fortuna con Samp e Cagliari; poi si dà all'agricoltura, Ottavio Bianchi non è da scoprire: Brescia, Napoli, Milan da calciatore; poi una luminosa carriera in panchina fra Atalanta, Roma e il Napoli di Maradona, con cui vince Coppe e scudetti, e in cui ora ricopre il ruolo di direttore generale. Emiliano Mascetti, elegante centrocampista del Verona, è oggi il diesse della Roma. Antonio Juliano «O' direttore» vive sempre nella sua città, Napoli, di cui è stato autentica bandiera calcistica; si è fatto da parte per colpa di Felaino e da tempo si fa vedere poco allo stadio, ma non ha perso passione per il calcio. Giancarlo De Sisti, eccellente mezzala di Roma e Fiorentina, non ha avuto gran fortuna in panchina, racimolando esoneri o scarsa riconoscenza; oggi è disoccupato. Roberto Boninsegna allena la rappresentativa azzurra di serie C; non molto, a confronto di ciò che è stato da attaccante di Cagliari, Inter e Juve, il prototipo dei centravanti da area di rigore, un tipo esaltante, un idolo dei tifosi. Infine Renato Cappellini di Sonecino, provincia di Cremona; Inter, Varese, Roma; arrivò alla Nazionale sull'onda dell'inter di Herrera, che promosse anche le riserve nerazzurre; in Nazionale rimpiazzò Riva (fratturato) nell'amichevole del '67 contro il Portogallo e proprio lui pareggiò il gol di Eusebio.

L'ANNO DETTO DI LUI Brera, Bocca, Bianciardi, Cederna... Le mille definizioni a volte poetiche a volte polemiche, che lo hanno accompagnato in vent'anni di pallone

Airone, abatino o «Riveruzzo»?

ILARIO DELL'ORTO

«Il suo collo è da cigno, il suo occhio freddo e il suo ciuffo da uccello raro e prezioso; sembra un airone quando improvvisa, fra la muta avversaria, passi e ritorni in contropiede che sfilano in più rinfiossi mastini... Vedendolo uscire lieve da una mischia ho pensato ad un Ariele gentile tra rugenti Calibani. Fratica uno sport violento con un corpo che sembra nato per le cose eleganti. Sottile com'è, il viso pallido le occhiate profonde, la bocca piccola, gli occhi finemente ortali, ha la grazia flessuosa di uno schermiatore. O potrebbe ricordare uno

di quei liceali, pallone di rigolio anima inquieto, che si riconoscono in Radigue». Il brano è di Giorgio Bocca, uno dei tanti fra scrittori, giornalisti, presidenti, allenatori, poeti attirati dalla tentazione di voler dire la propria su Gianni Rivera calciatore. Il quale, e questo è un fatto, è stato uno dei giocatori più chiacchierati della nostra patria pedatoria. Attorno a lui un vortice di parole inesauribile.

Costi scrisse Camilla Cederna: «Un bel ragazzino in maniche di camicia azzurra. I capelli sono una spazzola mossa con riflessi dorati, gli occhi nocciola sono vivaci, il naso è garbatamente appuntito, il collo sottile, i denti splendidi, le spalle modeste, i fianchi stretti, il suo atteggiamento di cortese attenzione, mai impaziente né minimamente arrogante... la sua parlata pacatissima, con una erre leggermente arrotata». Ma anche uomini di cultura come Luciano Bianciardi («M'illumino di Rivera») e Alberico Sala («Rivera fa fiorire gli ombrelli»), non furono immuni dal contagio Rivera. E Carlo Grandini dalle pagine del Corriere della Sera: «L'arte del tocco sublime, il piacere naturale e il coraggio di camminare in equilibrio spontaneo

tra una fragilità di pronta presa popolare e una dialettica gladiatoria, furono e rimasero i lineamenti essenziali del personaggio cresciuto fino a beatificazione sportiva in un bozzolo sempre più esclusivo e immutabile: la scatoia chiusa del dogma Rivera».

Uno dei più severi critici del Riveruzzo, come lo definì, fu Gianni Brera, che in occasione dei campionati mondiali del '70 in Messico scrisse: «Come l'figlie di Garibaldi non basta a vincere le battaglie, così impostare la squadra sui beniamini delle mamme non basta a vincere le partite». Uno degli episodi più chiacchierati della vita di Rivera fu quando si offrì di assumere la presidenza del Milan. Al riguardo così scrisse Gian Paolo Ormezzano: «Rivera, in sostanza è un sindacalista del calcio, un socialista della pedata che ha fatto una rivoluzione eminentemente personale. Immaginate un Marx che usi il suo talento solo per risolvere una sua questione intima, un suo problema particolare». Nel '59 Gipo Viani, allora direttore tecnico del Milan, quando vide Rivera in quel di Alessandria, e prima che il Gianni finisse in rossonero pronosticò: «Quel cosino lì ha bisogno di una balla, non di un contratto d'ingaggio. Ne ripareremo quando sarà grande».

COSA FAI QUEST'ESTATE?
COPENAGHEN IN BICICLETTA

Una settimana pedalando alla scoperta della vita quotidiana e della storia in una città «dal volto umano», che non conosce traffico e stress e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà.

Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue «voglie» e dal tuo bagaglio culturale.

Copenaghen

Nella capitale europea del jazz e della musica dal vivo, attraverso la vita del caffè, il backgammon, la produzione della birra, la tradizione gastronomica degli «smørbrød», la pasticceria danese, i mercatini delle pulci e gli incontri con ragazze e ragazzi danesi di tutte età, ma non solo...

Percorsi guidati

Nell'esplorazione della città, ma anche attraverso la fantasia e il sogno delle favole di H.C. Andersen e di Tivoli, l'utopia alternativa degli anni Settanta di Christiania, Dragor, le tradizioni del villaggio di pescatori di Dragor, le querce e i faggi secolari e i duemila corvi del parco di Dyrehave;

Come, dove, quando

Si raggiunge la capitale scandinava in aereo, in auto o in treno. Durata: da lunedì sera e domenica mattina; Partenze: 2 - 9 - 16 - 23 agosto.

Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppi-auto. Costo L. 550.000 + tessera Jonas.

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 17 alle 19 allo
0429-600754
Associazione Jonas via Lioy, 21 - 36100 Vicenza

Jonas
CULTURA - TURISMO - RICREAZIONE

Numeri vincenti della lotteria interna svoltasi alla Festa dell'Unità presso il Parco Chiavaretto (Subbiana Arezzo Tel. 0575/45949)

1° premio n° 2846	4° premio n° 758
2° premio n° 2881	5° premio n° 665
3° premio n° 445	6° premio n° 1557